

Rivolto dai PC partecipanti ai popoli europei

L'appello per la pace dell'incontro di Parigi

Venti delegazioni hanno sottoscritto il testo - Inquietudine per «l'insensata accelerazione della corsa agli armamenti» - Pregiudiziale sui missili NATO

Dal nostro inviato

PARIGI - Un incontro con la stampa (non, come si era detto, una vera e propria conferenza stampa) ha concluso ieri pomeriggio l'incontro dei partiti comunisti e operai dell'Europa dell'Est e dell'Ovest, indetta dai partiti francese e polacco. Due ore prima le delegazioni avevano approvato il preannunciato appello dei comunisti per la pace e il disarmo rivolto «ai popoli dei paesi d'Europa». L'appello è stato firmato da venti delegazioni. Quella svizzera e quella belga, presenti solo in qualità di osservatori, non l'hanno firmato esprimendo riserve sul modo con cui l'incontro era stato preparato.

Il documento, lungo appena quattro cartelle, si apre sottolineando l'inquietudine che suscita «l'insensata accelerazione della corsa agli armamenti». Dopo aver rilevato quale peso ciò rappresenti sul piano economico e sociale, l'appello prosegue: «ed ecco che ora si progetta l'installazione di nuovi arsenali nucleari nel cuore dell'Europa; ecco che si fanno vivi nuovi tentativi per distruggere le conquiste della distensione; ecco che si rimettono in discussione accordi conclusi, negoziati in corso, relazioni economiche, culturali ed umane».

L'appello fissa quindi i compiti che i partiti partecipanti all'incontro si sono posti e cioè, tra gli altri: «Operiamo per l'annullamento della decisione della NATO sulla produzione e l'installazione di nuovi missili americani in Europa o per la sospensione effettiva della sua

messaggio in opera, al fine di aprire efficaci negoziati in condizioni di uguaglianza e di sicurezza garantita sulla questione dei missili di media gittata. «Agiamo per la ratifica nel più breve tempo possibile dell'accordo SALT 2 e per il proseguimento di un negoziato che favorisca la riduzione ulteriore delle armi strategiche. «Lottiamo perché nel 1980 abbia luogo l'incontro di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. «Operiamo perché si tenga a Varsavia una conferenza europea per la distensione militare e il disarmo sul nostro continente. «Impegniamoci affinché i mezzi così disponibili siano destinati alla lotta per lo sviluppo e contro la fame. Dall'appello risulta dunque che il problema dei nuovi missili nucleari americani in Europa è pregiudiziale rispetto a tutti gli altri, senza tuttavia nessun accenno ai nuovi missili sovietici «SS 20». In questo senso l'appello sembra ricalcare il concetto espresso dal capo della delegazione sovietica, Boris Ponomarev, il quale nel suo discorso, dopo aver indicato le posizioni prese dall'URSS e dagli altri Stati del Patto di Varsavia a favore della distensione, aveva aggiunto che la questione si pone in questi termini: «o essere a favore della distensione o intralciarla. Qui non esiste una terza via per i rappresentanti del movimento operaio e le forze realmente antimilitariste. Non si tratta assolutamente di sfumare ogni varietà di situazione nei differenti paesi. Noi vogliamo semplicemente mettere in guardia contro l'illusione che, ponendo la NATO e l'organizzazione del trattato di Varsavia sullo stesso piano, si possa risolvere il problema della guerra o della pace, in favore di quest'ultima. Le due organizzazioni sono diametralmente opposte per la loro sostanza e per il loro carattere».

In precedenza tuttavia lo stesso Ponomarev aveva manifestato l'«interesse» dei sovietici «per l'atteggiamento dei partiti socialdemocratici e dell'Internazionale socialista» nei confronti dei problemi della pace e del disarmo espresso «nel corso dei recenti incontri dei leader socialdemocratici a Vienna e a Lussemburgo». Noi, aveva proseguito il dirigente del PCIS, «seguiamo attentamente l'attività del gruppo di lavoro che prepara una piattaforma dell'Internazionale socialista sulle questioni del disarmo. Questo non cancella certo le profonde differenze ideologiche che oppongono i comunisti ai socialdemocratici. Noi lo diciamo francamente ai nostri interlocutori socialdemocratici, come indichiamo loro che le loro dichiarazioni di attaccamento alla pace sono in contrasto evidente con la politica reale degli Stati che essi governano».

Sul problema dell'unità di forze differenti, l'appello dal canto suo afferma: «Noi comunisti di tutti i paesi d'Europa, quando si tratta di lottare per la pace e il disarmo, siamo pronti a ogni dialogo, a ogni azione comune. Noi apriamo a questo fine che tutte le forze pacifiche si riuniscano. Quali che siano le nostre origini nazionali, le nostre convinzioni, il nostro modo di vita, a tutti, comunisti, socialisti, socialdemocratici, cristiani e credenti di altre confessioni, noi diciamo: la pace è il nostro bene comune!». Il testo dell'appello è stato letto ai giornalisti - i quali successivamente hanno avuto la possibilità di intrattenersi singolarmente con i partecipanti alla conferenza da Maxime Gremetz, capo della delegazione francese. Gremetz ha annunciato quindi due iniziative: il PC finlandese intende organizzare ad Helsinki un incontro per la pace aperto a forze di ogni tendenza per consentire il più largo dibattito; i partecipanti all'incontro di Parigi si sono accordati di sottoporre l'appello approvato a tutti i partiti comunisti, a tutte le forze democratiche e pacifiche d'Europa, alle organizzazioni internazionali. Poco prima dell'incontro con i giornalisti erano stati diffusi tutti insieme i discorsi pronunciati dai capi delegazione. Si tratta di centinaia di cartelle che, per ragioni di tempo, abbiamo potuto consultare solo molto rapidamente. Non risulta comunque che si siano avute polemiche verso i partiti che non avevano

accettato l'invito all'incontro, tra i quali, come si sa, sono anche quelli italiano, jugoslavo, romeno e spagnolo. Gremetz anzi ha affermato: «Noi rispettiamo la decisione sovrana di ciascun partito di partecipare o no ad un incontro come questo, né ne faremo un criterio per le nostre relazioni future». Sempre dalla rapida lettura dei discorsi, sembra che il dibattito si sia svolto seguendo canoni tradizionali negli incontri multilaterali fra partiti comunisti. Le novità apparse sulla ribalta internazionale in questi ultimi anni, in forme inattese e talvolta di difficile comprensione (basti pensare alla rivoluzione iraniana), non sembrano avere trovato spazio. Alle forze del terzo mondo si è fatto riferimento per sottolineare, secondo una formula statica, «i successi apprezzabili ottenuti», mentre non sembra essersi parlato di un problema chiave per la salvaguardia della pace nel mondo, e cioè della ricerca di strade nuove nel rapporto tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. Dopo l'incontro con i giornalisti, si è svolto un ricevimento al quale era presente anche il segretario generale del PCP, Georges Marchais. Prendendo brevemente la parola, Marchais ha detto: «L'altro che l'appello ai popoli d'Europa per la pace e il disarmo, rappresenta un punto di partenza, un trampolino per un'azione unitaria che deve svilupparsi».

Romolo Caccavale

Mentre si aggrava la situazione internazionale

Il fallimento del vertice CEE apre nuovi problemi all'Europa

Un duro colpo per la credibilità dei nove - Pericolosa rinuncia a una propria autonoma posizione internazionale - Ma è solo colpa della Thatcher se non si è giunti all'accordo? - Le questioni che sono rimaste irrisolte

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES - Il fallimento del vertice di Lussemburgo ha indebolito l'Europa comunitaria sia sul piano interno che su quello internazionale. Cossiga pur cercando, anche nella sua qualità di presidente di turno, di dissipare l'immagine di una Comunità in crisi ha tuttavia ammesso che si è trattato di «uno scacco drammatico in un momento internazionale grave quando l'Europa avrebbe dovuto presentarsi con una propria specificità». La coesione fra i nove paesi europei avrebbe dovuto dare forza ed autorità alle proposte del vecchio continente per la soluzione dei gravi problemi internazionali. E' avvenuto invece il contrario: attraverso la facciata del consenso sulle questioni internazionali e soprattutto dietro la solida-

rietà con gli Stati Uniti d'America si è nascosto il disaccordo dei nove. Tutto l'andamento della discussione sulle questioni internazionali e la risoluzione finale su di esse avevano dimostrato un pericoloso scivolamento verso una rinuncia di posizioni autonome e specifiche europee. Mentre il mondo intero rimaneva con il fiato sospeso di fronte al fallito colpo di mano americano in Iran e sulle sue possibili conseguenze i nove mettevano in secondo piano la questione iraniana per rilanciare come questione di preminente interesse quella sull'Afghanistan. Mentre a Washington venivano le dimissioni dissociandosi clamorosamente dalla pericolosa avventura carteriana i nove si comportavano come se tali avvenimenti non li riguardassero affatto anzi co-

me se non fossero a loro conoscenza. Se davvero si vuole come ha detto Cossiga che l'Europa esprima una voce unica ed autorevole nelle questioni internazionali è questo scivolamento verso la subordinazione, verso la rinuncia di giudizi ed atteggiamenti autonomi che bisognerà superare. Ora il ditto accusatore viene da tutti i punti (tranne che in Inghilterra naturalmente) verso la Thatcher accusata di aver fatto fallire il vertice. Certo la «dama di ferro» porta non poche responsabilità per il mancato accordo. Ma sarebbe come nascondersi dietro un dito, credere che il vertice è fallito perché la Gran Bretagna pretendeva una manciata di milioni in più di quanti gliene venivano offerti. Sarebbe tra l'altro una valutazione ben poco lusinghiera della stessa riunione dei

capi di governo. Alla conferenza stampa finale di Cossiga è parso che il rammarico fosse tutto sul fatto che «si era ad un passo dall'accordo e che purtroppo quel passo non è stato compiuto». Ma perché non è stato compiuto nessuno lo ha voluto dire. Nessuno ha voluto ammettere che per mesi e mesi si è lavorato alla preparazione del vertice nella direzione sbagliata cercando aggiustamenti finanziari, barattando la portata del contributo inglese al bilancio comunitario con la percentuale di aumento dei prezzi agricoli, cercando di accontentare gli inglesi senza dispiacere ai francesi, salvaguardando gli interessi tedeschi e dando un contenuto ai paesi minori. La Thatcher avrà torto certamente a pretendere che le casse comunitarie rifondano

alla Gran Bretagna una parte (e grossa) del suo contributo al bilancio poiché questo è contrario ai trattati e ai principi fondamentali della Comunità. Ma ha davvero ragione Giscard d'Estaing quando picchia il pugno sul tavolo e grida all'indirizzo della Thatcher: «Madame, per lei non possiamo fare nulla di più? La politica comunitaria continua ad essere modellata sulle esigenze delle forti economie del centro-nord; utilizza i tre quarti del bilancio della Comunità a sostegno dell'agricoltura anziché a sostegno delle agricolture francese, tedesca, olandese e danese. Perché l'Inghilterra dovrebbe sentirsi stimolata a versare contributi quando solo il 2,7 per cento della sua popolazione è addetta all'agricoltura?»

Arturo Barioli

Allarme a Vienna per una esercitazione notturna di marines

VIENNA - Il sangue freddo di un agente di polizia austriaco ha evitato, l'altra sera, che una esercitazione notturna compiuta da un gruppo di marines americani davanti all'ambasciata del loro paese a Vienna potesse tramutarsi in tragedia. Sull'episodio il ministro degli Interni austriaco, Lanch, non è voluto scendere in particolari; ma sull'attendibilità di esso non sembrano esservi dubbi. A raccontarlo è stato proprio il poliziotto austriaco in servizio davanti all'ambasciata: l'agente ha improvvisamente visto un folto gruppo di uomini in uniforme, risultati poi essere marines, scendere da diversi automezzi, superare uno sbarramento di filo spinato e precipitarsi nel parco che sorge sulla parte posteriore dell'ambasciata. Lo agente non ha sparato, ma ha chiesto l'intervento di una speciale squadra anti-sordini, che, precipitatisi sul posto, ha accertato, non senza qualche difficoltà, la vera identità dei falsi attaccanti: sedici marines, impegnati in una esercitazione notturna per collaudare il dispositivo di sicurezza della ambasciata degli Stati Uniti. «L'agente dovrebbe essere decorato per non avere usato la sua arma; le conseguenze potevano essere imprevedibili», è stato il commento di un ufficiale. L'incidente potrebbe avere complicazioni diplomatiche se il racconto della polizia austriaca risulterà esatto.

Delegazione del Consiglio palestinese ricevuta dal PCI

ROMA - Una delegazione del Consiglio Nazionale Palestinese, composta da Ibrahim Souss, Mohammed Khalifa e Sawa Abu Khadra, è stata ricevuta da una delegazione del PCI composta dai compagni Renzo Trevisi, del Comitato Centrale, Remo Salati, Vittorio Orilla e Donato Scutari, della Sezione Esteri. Durante il cordiale colloquio, la delegazione del PCI ha ribadito le posizioni di solidarietà con la causa del popolo palestinese e l'impegno a sviluppare l'iniziativa parlamentare di massa per il riconoscimento da parte dell'Italia dell'OLP, quale legittimo rappresentante del popolo palestinese e per l'invito in Italia del Presidente del Comitato esecutivo dell'OLP, Yasser Arafat. La delegazione del CNP ha riferito sugli incontri che ha avuto con il Consiglio d'Europa e con i rappresentanti di tutti i partiti politici democratici della CEE.



Il suo nome ti è chiaro ma conosci la sua vera identità?

ZANUSSI